

**DA PALERMO
CON (IL SUO) AMORE**

Palermo. Angelino Alfano, 37
anni, posa per noi con la
moglie Tiziana, 36, nella loro
casa. Nelle foto alle loro spalle
i figli Cristiano, 6, e Federico, 2.
(Foto Gerald Bruneau/G. Neri).



INTERVISTA (IN FAMIGLIA) AL MINISTRO ANGELINO ALFANO

FARÒ GIUSTIZIA mettendo il turbo ai processi

Lo additano come «salva Berlusconi». Lui si schermisce e rilancia: «Farò lavorare di più i giudici. Snellirò i procedimenti usando Internet e tagliando la burocrazia». Il più giovane Guardasigilli della storia ci svela i suoi progetti. E ci apre le porte di casa



IL SENATO VOTA "SÌ" ALLA CONTROVERSA LEGGE

Roma, 23 luglio 2008. A destra, il momento in cui il presidente del Senato Renato Schifani, 58, proclama l'approvazione (con 171 «sì» e 128 «no») del cosiddetto «lodo Alfano», che garantisce l'immunità alle quattro più alte cariche dello Stato. Il ministro della Giustizia è in basso a destra, col ministro Roberto Calderoli, 52.

di Mauro Suttora

Roma, ottobre

Cognome: Alfano. Nome: Lodo. Ministro, lo sa che rischia di passare alla storia così?

«Ma io non pretendo di entrare nella storia. Mi accontenterei di riuscire a fare qualcosa di buono per questo Paese...».

Comunque vada, Angelino Alfano un record l'ha già conquistato: a 37 anni, è il più giovane ministro della Giustizia nella storia d'Italia. Mentre aspetto che torni dal fine settimana a Palermo, guardo i ritratti di tutti i suoi predecessori nel corridoio principale del ministero di via ➔

UN AMORE NATO SUI BANCHI DEL LICEO



"TIZIANA PREFERISCE STARE A PALERMO"

Palermo. Alfano e la moglie ci mostrano la loro elegante abitazione: qui sopra, un dittico del pittore siciliano Guido Baragli; a destra, uno scorcio della cucina. «Mia moglie e i miei figli preferiscono restare a Palermo e non mi hanno seguito a Roma», dice il ministro. Angelino e Tiziana si sono conosciuti 20 anni fa al liceo: lui era rappresentante (Dc) degli studenti.

→ Arenula. Molti non hanno nome, ma alcuni si riconoscono: Palmiro Togliatti, Aldo Moro, Claudio Martelli. Il più buffo: Roberto Castelli, con sciarpone verde da leghista.

Alfano viene dalla punta opposta d'Italia: suo padre era vicesindaco dc di Agrigento. Appena nominato, a maggio, ha fatto imbestialire l'opposizione con il suo «lodo», che garantisce l'immunità (impunità, secondo gli avversari) al presidente del Consiglio Berlusconi e alle altre tre più alte cariche dello Stato: i presidenti di Camera, Senato e Repubblica.

UGUALI DAVANTI ALLA LEGGE

Ministro, ammetta che questo «lodo» non è il massimo: altro che cittadini uguali di fronte alla legge, si torna ai tempi del sovrano assoluto, cioè *ab-solutus*, sciolto dagli impicci dei tribunali. Ma Alfano, placido come i democristiani che oggi quasi rimpiangono di fronte a certi isterici in Tv, risponde tranquillo, seduto sul divano: «No, guardi, è una buona legge che consente a chi governa di svolgere serenamente il proprio mandato, e di essere giudicato poi dagli elettori. Gli eventuali processi non si annullano,

si sospendono».

Ma se Berlusconi rimane premier per tutta la legislatura e poi viene eletto al Quirinale, la sospensione dura dodici anni: fino al 2020. Perfino il presidente Clinton ha dovuto rispondere alle accuse di Monica, in Italia nulla?

«Questo non sarà possibile: i mandati non sono cumulabili. E poi fino a 15 anni fa l'immunità copriva tutti i parlamentari, ma nessuno contestò i padri costituenti per avere introdotto questa garanzia».

Sul lodo Alfano deciderà la Corte costituzionale, e forse un referendum. Invece l'altra sua iniziativa, la riforma della giustizia, pare sia stata accolta bene.

«Sì, è già passata alla Camera e ora è al Senato. Serve ad accelerare il processo civile, e a smaltire i quattro milioni di procedimenti pendenti. Ora i tempi sono così da lumaca che si dice "fammi pure causa, poi vediamo". È più facile passare a miglior vita che ottenere una sentenza: le udienze oggi vengono fissate al 2012».

"È PIÙ FACILE PASSARE A MIGLIOR VITA CHE OTTENERE UNA SENTENZA: OGGI LE UDIENZE SI FISSANO AL 2012"

E quindi?
«Introduciamo un massiccio uso di Internet. Puniamo chi gioca ad allungare i tempi. Vogliamo semplificare i rapporti, diminuendo i riti, eliminando una trentina di strade da percorrere per arrivare al giudizio».

Altre novità: la pausa estiva sarà

di trenta giorni, e non più di un mese e mezzo. Il valore delle cause di competenza dei giudici di pace aumenterà a 7.500 euro, e a 25 mila per i risarcimenti su veicoli e barche. Le sentenze non verranno più pubblicate sui giornali, ma sul sito del ministero.

Velocità e risparmi, insomma. Anche nel penale?

«Certo. Subiamo condanne dell'Unione europea per la nostra lentezza, che in campo penale significa non certezza della pena. L'inefficienza tiene in carcere troppi detenuti in attesa di giudizio, con costi sia per i contribuenti, sia per gli imputati poi giudicati innocenti. E spesso il condannato la fa franca».

Che cosa farete, quindi? Più giudici? Fra togati e onorari, l'Italia ne conta 22 ogni 100 mi- →



GUIDA LA NUOVA GENERAZIONE DEL PDL

Roma. Alfano sui banchi del governo. Dietro di lui Raffaele Fitto, 39 anni, ministro per gli Affari regionali (ed ex governatore della Puglia), e Stefania Prestigiacomo, 41, siciliana, ministro dell'Ambiente. Tutti e tre fedelissimi di Berlusconi, sono la nuova generazione del Popolo della Libertà.

Troppe cause arretrate e divorzi lenti

SIAMO AGLI ULTIMI POSTI PER LA GIUSTIZIA IN EUROPA, DENUNCIA UN RAPPORTO

Per la sentenza di una causa civile in Italia ci vogliono in media un anno e cinque mesi. Il doppio di Francia e Spagna. Come lentezza, in Europa siamo superati solo da Bosnia e Croazia. Sono dati sconcertanti quelli contenuti nel *Secondo rapporto sulla giustizia* del Consiglio d'Europa, appena pubblicato a Strasburgo.

● Deteniamo il record europeo delle cause arretrate, sia civili (quasi quattro milioni), sia penali (1,2 milioni). In Francia le cause civili pendenti sono poco più di un milione (un quarto dell'Italia), in Germania solo mezzo milione. Le migliori sono Finlandia (solo cinquemila cause arretrate) e Norvegia (settemila).
● Siamo anche troppo litigiosi. In Italia, Francia e Spagna c'è lo stesso numero di giudici in proporzione agli abitanti, ma le cause iniziate

da noi sono il doppio di quelle francesi e spagnole.
● Abbiamo anche il record di avvocati: 170 mila, cioè 290 ogni centomila abitanti e 26 per ogni giudice. Ci batte solo la Grecia, con 342 avvocati per centomila abitanti. In Germania sono 168, in Francia 76, in Svezia 49 e in Inghilterra 22.
● Guidiamo la classifica degli avvocati per giudice: 26, come la



Palermo. Giulio Andreotti, 89, con l'avvocato Giulia Bongiorno, 42: il suo processo è durato oltre 9 anni.

Spagna. Segue il Portogallo con 14, la Grecia con 12, e poi Francia (sette), Germania e Svizzera (sei), mentre Svezia e Inghilterra ne hanno solo tre.
● Non spendiamo poco per la giustizia: quattro miliardi di euro nel 2006 (70 euro per abitante). Ci superano solo Germania (106 euro) e Gran Bretagna (99). La Francia se la cava con 53 euro a testa.
● Record continentale per la lentezza dei divorzi: da noi occorrono 634 giorni in media per giungere a sentenza, contro 477 in Francia, 227 in Spagna, 90 in Danimarca e solo 25 in Olanda.
● Il passo da lumaca nelle cause di divorzio provoca la fuga dal rito non consensuale: solo 34 divorzi litigiosi ogni centomila abitanti in Italia, contro 90 in Portogallo e Austria, 127 in Spagna, 170 in Francia, 211 in Turchia, 285 in Svezia e addirittura 368 in Lettonia.

→ **la abitanti, contro i 68 della Germania...**

«No, i magistrati italiani sono sufficienti. Ne stiamo assumendo 500 con un concorso a novembre. Il problema è restituire efficienza alle procedure, eliminando i tempi morti».

3.200 AL MESE DOPO TRE ANNI

Anche perché i magistrati costano. I loro stipendi, tre anni dopo il concorso, sono già di 3.200 euro netti al mese. E arrivano automaticamente a seimila dopo 20 anni di carriera.

Alfano ha accantonato, per ora, la riforma più spinosa promessa dal centrodestra: la separazione delle funzioni fra magistrati giudicanti e dell'accusa. «Ci vuole parità fra accusa e difesa. I protagonisti del processo sono tre: pm, avvocati e giudici. Però se due di questi fanno il concorso assieme, hanno gli uffici vicini, frequentano lo stesso bar e magari nelle piccole città di provincia vanno pure a casa assieme, alla fine si danno del tu. Mentre l'avvocato deve dare del lei a en-

trambi. E lì finisce la parità». Lei è andato a Bucarest con l'obiettivo di far scontare la pena nel loro Paese ai condannati stranieri. Quando succederà?

«Un detenuto nelle carceri italiane costa parecchio allo Stato...». Seimila euro al mese. «A parte la cifra, il dato è che 38 carcerati su cento sono stranieri. Dobbiamo quindi trovare accordi bilaterali per trasferirli nei loro Paesi d'origine, a patto che scontino effettivamente la pena. È un problema che ri-

guarda tutta l'Europa. Che sia quindi l'Unione europea a stringere accordi quadro con i Paesi in questione, come i nordafricani».

Altre novità?

«C'è un'iniziativa cui tengo molto: i bimbi da zero a tre anni, figli delle detenute, non dovranno più stare in cella, ma in ambienti più accoglienti. Sempre custoditi, assieme alle loro mamme, ma

senza dar loro l'impressione di stare in un carcere».

Intanto la vita è diventata un carcere per lei: scorta obbligata

"IL MIO EROE È IL GIUDICE-RAGAZZINO ROSARIO LIVATINO, CHE FU UCCISO DALLA MAFIA"



per un ministro della Giustizia, e per di più siciliano.

«Appena diventato ministro ho cambiato casa a Roma, quella di prima non era sorvegliabile senza bloccare mezzo quartiere. Mia moglie e i miei figli restano a Palermo, loro preferiscono così. Tiziana mi ha seguito prima a Milano all'università Cattolica, poi è tornata giù per seguire me».

Quando ha chiesto di sposarla?
«Ricordo esattamente dove e quando: fu un momento magico. Eravamo a Londra».

Che passatempi avete?

«Il mare, la musica. Avrò visto sei volte Guccini in concerto, anche se è di sinistra. *Autogrill* è una canzone straordinaria ma ne so molte di sue a memoria».

Lei ha fama di secchione. Per diventare ministro, meglio far carriera da deputato o entrare nello staff di Berlusconi?

«Io ho fatto entrambe le cose, dopo essere stato eletto consigliere provinciale e regionale, e deputato nazionale per Forza Italia. Ma, soprattutto, ho studiato, studiato, studiato...».

Com'è Berlusconi da vicino?

«Un lavoratore incredibile. Comincia alle 7 del mattino, e a quell'ora ha già letto tutti i giornali. Quelli che non ha scorso alle due di notte, appena stampati».

Se non avesse fatto politica?

«Mi sarebbe piaciuto il giornalismo».

Sempre stato democristiano?

«Mio padre; io ho avuto una militanza giovanile da ragazzino, ma ho messo piede nelle istituzioni con Forza Italia, cui ho aderito nel 1994. Quando Leoluca Orlando era sindaco di Palermo per la Dc, noi giovani eravamo molto attratti da lui».

Oggi Orlando è un durissimo avversario di Berlusconi.

«Sì, ma quella stagione ci segnò tutti. Avevo 12 anni quando ammazzarono Dalla Chiesa, 22 ai tempi degli omicidi Falcone e Borsellino. Siamo una generazione naturalmente antimafiosa. Il nostro eroe è Rosario Livatino, il "giudice ragazzino».

Parola di «ministro-ragazzino».

Mauro Suttora